

LA PINA DI SAN PIETRO NEI MUSEI VATICANI

Claudia Valeri

L'attuale allestimento degli antichi manufatti in corrispondenza del Nicchione del Cortile della Pigna risale al 1704 quando papa Clemente XI Albani commissionò all'architetto Francesco Fontana la progettazione di una nuova scalinata, con la collocazione della colossale pigna bronzea sostenuta dal monumentale capitello figurato. I due manufatti hanno però una storia molto diversa e parimenti complessa, in particolare intorno alla pigna sono fiorite le leggende più stravaganti, perfino che avesse contenuto le ceneri dell'imperatore Adriano.

La pigna raggiunge l'altezza di quasi quattro metri e reca la firma dell'artista *Publius Cincius Sabinus*, fu realizzata tra il I e il II secolo d.C. per ornare un importante monumento pubblico di Roma antica, forse nel Campo Marzio. È certo invece che fin dal XII era inserita nel *cantharos Paradisi*, la fontana per le abluzioni rituali situata al centro del quadriportico della basilica di San Pietro, tanto che perfino Dante Alighieri la cita nel XXXI canto dell'*Inferno*. Nel 1608, durante il pontificato di Paolo V Borghese, la Pigna fu trasferita nella parte alta del Belvedere per poi essere sistemata così come ancora oggi l'ammiriamo.

La pigna bronzea fu realizzata secondo il sistema della cera persa e per la fusione è stata sezionata in cinque parti. Le prime tre saldate insieme verticalmente formano un anello che va dalla base ad un'altezza di m. 2,10; la quarta è un anello intero alto m. 1,30 che si sovrappone al precedente. La punta doveva essere fusa in un solo blocco costituendo la quinta parte, ma, perduta, venne sostituita da una lamina battuta in rame nel corso del restauro settecentesco. La fusione non dovette essere semplice, sia per le dimensioni dei getti, sia per la lega usata ricca di piombo; dopo la fusione si resero necessarie molte riparazioni, effettuate inserendo tasselli per battitura o, per le mancanze più grandi, saldando lastre opportunamente sagomate. Internamente il processo è molto ben visibile, mentre in superficie il bronzo della saldatura ha formato una patina più chiara.

Il capitello in marmo proconnesio venne ritrovato nel corso degli scavi eseguiti da Alessandro VII Chigi negli anni sessanta del Seicento, in corrispondenza delle Terme Neroniane Alessandrine in Campo Marzio, e portato al Quirinale. Da qui l'architetto Fontana nel 1704 lo trasferì in Vaticano per dare un degno basamento alla pigna bronzea. In effetti, il grandioso capitello si inserisce in una rara tipologia

per cui la tradizionale decorazione con motivi vegetali è sostituita da scene figurate eseguite a rilievo quasi a tutto tondo. In questo caso sulle quattro facce sono raffigurate scene relative ai giochi della palestra; sul lato meglio conservato rivolto verso il Cortile della Pigna, è ben riconoscibile la proclamazione di un pugile vincitore che saldamente stringe la palma della vittoria. La figura umana è qui trattata come una statua isolata senza alcuna funzione strutturalmente coerente, anzi diventa quasi un elemento dissolvitore dell'elemento architettonico.

Il monumentale capitello faceva parte della decorazione del fastoso complesso termale in Campo Marzio che, edificato da Nerone nel 62 d.C., era uno dei più frequentati della Roma imperiale. Tra il 227 e il 229 d.C. l'edificio venne completamente ristrutturato dall'imperatore Alessandro Severo ed è proprio a quest'epoca che appartiene il nostro capitello caratterizzato da una sovrabbondante ornamentazione che favorisce drammatici contrasti di luce e la messa in discussione dei canoni classici, motivi assolutamente in linea con l'espressione artistica di quel tempo.